

CXXIX SEDUTA**MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1954**Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**

indi

del Vicepresidente **ASQUER****INDICE****Mozioni sul bacino del Sulcis (Discussione):**

CAPUT	2466-2476
PRESIDENTE	2466-2476
CREPELLANI	2469
MARRAS	2469
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2473-2476
COVACIVICH	2475-2476
PIRASTU	2476
SANNA	2476
COLIA	2478

Pag. vedimento di immediata sospensione del lavoro nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana adottato dalla Società Carbonifera e del conseguente trasferimento dei 2400 operai interessati all'azienda agricola del Sulcis; ritenuto che la cosiddetta sospensione temporanea del lavoro nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana concreta in realtà, nelle chiare ed espresse intenzioni della Società Carbonifera, l'attuazione del piano di smobilitazione e di ridimensionamento progettato in sede legislativa per tutto il complesso delle miniere carbonifere del Sulcis; e che, infatti, analogo provvedimento di sospensione del lavoro è minacciato per altri pozzi a brevissima scadenza con la immediata conseguenza del trasferimento di altri 6000 minatori all'azienda agricola, che è quanto dire ad una situazione di sottoccupazione quanto mai precaria; considerato che questo infausto piano di ridimensionamento e di smobilitazione viene attuato senza preavviso, senza che siano stati predisposti, neppure sulla carta, piani concreti di riassorbimento della mano d'opera così gravemente colpita, non solo, ma nel momento meno propizio, per la particolare depressione morale ed economica contingente della popolazione mineraria del Sulcis determinata dal ritardo ormai insopportabile nella corresponsione dei salari maturati; impegna la Giunta a prospettare al Governo, in termini di estrema energia, il diritto della Sardegna ad impedire la smobilitazione del bacino carbo-

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni concernenti il bacino carbonifero del Sulcis. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Caput - Pinna - Lonzu - Bagedda.

Il Consiglio regionale, presa in esame la situazione di estremo disagio e di penoso allarme in cui versa la popolazione mineraria del bacino carbonifero del Sulcis a seguito del prov-

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

nifero del Sulcis, anche se mascherata da sospensione temporanea dell'attività mineraria; e ad ottenere invece che il Governo stesso, nel momento in cui interviene con decine di miliardi a normalizzare situazioni analoghe in altre regioni e in altri settori, e a creare altri mastodontici complessi industriali con prospettive di produzione analoga a quella che potrebbe ottenersi dallo sfruttamento integrale del carbone Sulcis, persegua, anche per il bacino carbonifero sardo, una politica di massima occupazione e di massima produzione, attuando i noti piani di utilizzazione e sfruttamento integrale delle risorse del bacino ed abbandonando l'equivoco espediente del trasferimento degli operai minatori ad un'azienda agricola, che non potrà utilizzarli in senso produttivo e permanente, epperò non potrà che immetterli a breve scadenza, con conseguenze sociali disastrose, nel gorgo della disoccupazione generale ». (27)

« Borghero - Colia - Cardia - Zucca - Sanna - Marras - Ibba.

Il Consiglio regionale, appreso che la Direzione della Società Mineraria Carbonifera Sarda ha sospeso dal lavoro, a partire dal giorno 12 novembre 1954, 2.400 lavoratori del gruppo Nord ed ha annunciato la imminente sospensione di altre aliquote di lavoratori, allegando il motivo della mancanza di legname per l'armamento dei pozzi; considerato che tale incon-sulta e irresponsabile decisione è stata adottata all'insaputa dei rappresentanti dei lavoratori e delle Autorità regionali, proprio nel momento in cui il Consiglio regionale si appresta ad erogare alla Società Mineraria Carbonifera Sarda un mutuo di 500 milioni per il pagamento dei salari, e il Parlamento inizia la discussione del progetto di legge sulla riorganizzazione dell'azienda, nonchè nel periodo in cui si profila una nuova congiuntura economica particolarmente favorevole al carbone Sulcis; constatato che il provvedimento di sospensione è doppiamente dannoso per le maestranze perchè cade in un periodo lavorativo determinante ai fini delle competenze di tredicesima mensilità e di gratifica natalizia; impegna la Giunta: 1) a intervenire presso il Governo perchè

l'accennato provvedimento venga immediatamente ritirato e si ristabilisca a Carbonia la normalità; 2) a chiedere al Governo l'apertura di una rigorosa inchiesta concernente le responsabilità degli organi amministrativi e tecnici, per la cui incuria si è determinata la situazione che ha dato pretesto all'attuale provvedimento ». (28)

PRESIDENTE. L'onorevole Caput, in qualità di primo firmatario della mozione numero 27, ha facoltà di illustrarla.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, io sono pronto a parlare, ma, dato il tenore della nostra mozione, ritengo che sarebbe opportuna la presenza del Presidente della Giunta. E' ben vero che è presente l'Assessore all'industria, ma è anche vero che l'argomento ha tale rilevanza da richiedere non solo la presenza dell'Assessore Serra, ma anche quella del Presidente della Giunta, che dovrebbe, anzi, fare delle dichiarazioni. Queste dovrebbero essere premesse alla discussione delle mozioni, perchè si è appreso stamane che la situazione di fatto è ora alquanto diversa rispetto a quella denunciata dalla nostra mozione: pare che si sia fatta marcia indietro.

PRESIDENTE. Onorevole Caput, la procedura regolamentare mi impone, trattandosi di discussione di mozioni, di dare la parola innanzitutto ai presentatori delle medesime. Il Presidente della Giunta, stasera, si è dovuto assentare da Cagliari perchè chiamato urgentemente a Roma, donde ritornerà — suppongo — nella giornata di domani. Ritengo pertanto che stasera si possa procedere alla illustrazione delle mozioni. Sulla scorta degli appunti dell'onorevole Assessore all'industria o del resoconto stenografico il Presidente della Giunta potrà rispondere esaurientemente a tutte le questioni che verranno prospettate in sua assenza.

Dopo questi chiarimenti, ritengo che l'onorevole Caput non avrà difficoltà ad illustrare la sua mozione.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io, naturalmente, illustrerò la mo-

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

zione che reca la mia firma e quella dei colleghi del mio Gruppo senza tenere alcun conto della modificazione della situazione di fatto che si dice avvenuta da sabato scorso ad oggi dopo la presentazione delle mozioni, dopo la denuncia della situazione allarmante contenuta nella nostra mozione. Si è capita, forse un po' troppo tardi, la gravità del passo falso compiuto, e non solo si vuol fingere (perchè si tratta, come vedremo, solo di una finzione) di correre ai ripari, ma si pretende di essere creduti quando si afferma che le conseguenze del passo falso e i propositi obiettivi per i quali lo si è compiuto non erano quelli che dalla pubblica opinione sono stati attribuiti ai dirigenti della Carbosarda. Non essendo in possesso di notizie di carattere ufficiale intorno agli ultimi sviluppi della situazione, io devo considerare come un fatto compiuto il provvedimento di sospensione totale del lavoro nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana, con la conseguenza automatica dell'arresto di ogni attività da parte dei 2.400 minatori interessati.

Il provvedimento è stato motivato con la mancanza di legname, cioè con un autentico pretesto, forse artificiosamente e volutamente creato a fine di alibi, perchè sarebbe stato — e lo si capiva — troppo brutale e troppo sfacciato sospendere definitivamente (perchè si tratta, o si trattava, di sospensione definitiva e totale) ogni attività nelle due miniere di Cortoghiana e di Bacu Abis senza una giustificazione tecnica, sia pure soltanto apparente ed artificiosa come quella che si è ritenuto di poter dare. Che questa giustificazione sia un pretesto artificiosamente creato a fine di alibi, noi lo possiamo, innanzitutto, dedurre dal fatto che la sospensione del lavoro è stata totale; non si è cioè escluso nessuno dei servizi, neanche marginali, della attività mineraria. Con la mancanza di legname non è, evidentemente, spiegabile la sospensione dell'attività in quei servizi minerari che non richiedono — almeno immediatamente — l'uso del legname. Che si tratta di un pretesto artificiosamente creato possiamo dedurlo, in secondo luogo, dal fatto che, nello stesso momento in cui si prendeva il provvedimento di sospensione del lavoro, ci si impegna a riassorbire nel-

l'azienda agricola del Sulcis i 2.400 operai di Cortoghiana e di Bacu Abis.

Si tratta di un inganno, signor Presidente, colleghi del Consiglio; si inganna dolorosamente la fiducia della popolazione mineraria e della popolazione della Sardegna, fiducia tutta riposta nelle mille promesse mai mantenute, secondo le quali, qualunque fosse stato il piano di riordinamento da attuare nelle miniere del Sulcis, non un prestatore d'opera sarebbe stato gettato sul lastrico. Il riassorbimento dei 2.400 operai nell'azienda agricola del Sulcis promesso dalla Società Carbonifera, colleghi del Consiglio, rappresentava lo zuccherino con il quale il potere centrale (io spero che qui non ci sia nessuno che osi credere o tentare di far credere che gli attuali amministratori generali della Società Carbonifera Sarda abbiano agito senza il beneplacito del Governo) sperava di raddolcire l'amara pillola che si intendeva far inghiottire a questa Isola figliastra.

Un inganno evidente, dunque, perchè è ridicolo tentare di far credere che l'azienda agricola del Sulcis possa dare permanente e, dal punto di vista salariale, sufficiente occupazione a 2.400 operai. Siamo stati informati che alcune centinaia di piantine frangivento e da frutta erano state o sono state commissionate ad un vivaio sardo (le truffe, si sa, devono essere organizzate bene). Noi però siamo certi (anche se assisteremo alla preparazione di qualche centinaio di buche per la messa a terra delle piante frangivento o perchè vi si rifugino volpi e topi) che la promessa di riassorbimento dei 2.400 operai da parte dell'azienda agricola del Sulcis è sostanzialmente un raggiro, un inganno contro la buona fede della popolazione mineraria e della popolazione sarda.

Il provvedimento di sospensione dell'attività nelle due miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana non doveva avere carattere temporaneo — come ci si voleva far credere —, ma definitivo, e si inquadrava in un più vasto piano di smobilitazione totale, o quasi totale, dell'attrezzatura industriale del bacino del Sulcis. Il provvedimento di sospensione del lavoro nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana è l'allegro preannuncio che eguale provvedimento sarà a breve

scadenza, adottato per altri pozzi del bacino carbonifero. Non si dice per quali e per quanti altri pozzi, ma è facile indovinare che, se qualche pozzo si salverà sarà probabilmente e soltanto quello di Seruci, il pozzo modello, che però resterà proprio a dimostrare nella storia dell'industria carbonifera la possibilità di realizzare un costo economico del carbone Sulcis, purché vengano attuati il potenziamento e la modernizzazione indispensabili degli impianti; resterà a dimostrare che è un sofisma la pretesa impossibilità di collocamento del carbone Sulcis sul mercato a prezzo economico. Prima che si dia per dimostrata l'impossibilità di produrre e di collocare il carbone Sulcis a prezzi economici è necessario, infatti, adottare tutti quei provvedimenti e tutti quegli espedienti che possono portare ad un incremento nella produzione del carbone.

Ma il provvedimento che ha determinato la presentazione della nostra mozione, oltre che un aspetto economico e sociale, ha anche un aspetto politico. Tale aspetto politico (io cercherò di essere molto sintetico, colleghi del Consiglio) si sostanzia nello schiaffo che da parte del Governo centrale viene dato al Governo regionale, attuando, senza averne dato preavviso al Governo regionale stesso e alla popolazione interessata, la chiusura di due miniere. Questo è veramente uno schiaffo che si dà all'autonomia, intesa come potere concreto della Sardegna; è così che si compromette irrimediabilmente quella rinascita, promessa con grande pompa statutaria e della quale la industrializzazione di Carbonia dovrebbe essere l'aspetto più promettente.

I 2.400 operai, che per ora sono sottoccupati, ma che domani potrebbero diventare disoccupati, saliranno irrimediabilmente, definitivamente e totalmente — perchè è evidentemente questo il programma — a 6.000. Avremo cioè 6.000 famiglie, vale a dire 20.000 o addirittura 25.000 persone prive di sostentamento. A questo si aggiunga il disagio delle categorie commerciali e di tutta la vita economica e civile che gravita intorno alla organizzazione industriale mineraria; organizzazione che si vuole smobilitare, che si vuole irrimediabilmente condanna-

re al dissesto e allo sfacelo, con un atto politico che altro non è se non uno schiaffo.

Non possiamo assolutamente condividere la giustificazione economico-sociale che si vuole dare a questo provvedimento. La impossibilità di collocamento del carbone Sulcis sul mercato deve essere ancora dimostrata. Noi sappiamo che finora di dimostrato vi è soltanto il contrario, cioè la possibilità di vita del bacino carbonifero. La verità è che occorrono decine di miliardi per promuovere lo sviluppo dell'organizzazione industriale mineraria; decine di miliardi che lo Stato italiano è in condizioni di erogare soltanto per soddisfare le esigenze di altri settori e di altre Regioni. Non vogliamo sollevare questioni di invidia fra le Regioni, ma soltanto questioni di sacrosanta giustizia distributiva. Lo Stato italiano, che appaga le brame delle altre Regioni, sostiene di non avere mai i mezzi necessari per il progresso di questa nostra Isola: di questa cenerentola che è ricca di risorse, ma che manca dei mezzi necessari per utilizzarle, che manca di una omogenea struttura economica e politica, e che forse manca anche di un Governo regionale all'altezza dei suoi compiti, cioè capace di imporre al Governo nazionale una politica economica adatta, rispettosa dei diritti dei Sardi, e, in ultima analisi, rispondente agli interessi nazionali. Siamo tutti d'accordo, infatti, nel ritenere che il Sulcis è patrimonio nazionale, costituisce cioè un interesse nazionale, che però è stato visto finora attraverso la lente del servilismo più spregevole da parte del Governo nazionale.

Signori del Governo regionale, con la nostra mozione noi chiediamo che cosa farete di fronte a questa situazione che, oltre un aspetto economico e sociale, ha anche un aspetto giuridico. Com'è possibile attuare la smobilitazione definitiva del bacino carbonifero del Sulcis, prima che su questo provvedimento si sia pronunciato il Parlamento, al quale è stata rappresentata la volontà del popolo sardo, ed al quale è stata fornita la dimostrazione tecnica della possibilità di accoglimento delle richieste del popolo sardo? Perchè si mette il Parlamento di fronte al fatto compiuto, con un provvedimento del potere esecutivo? Forse un simile modo di procedere

si giustifica soltanto nel concetto che voi (*Rivolto al centro*) avete della democrazia e della giustizia. Ma questa non è giustizia!

CRESPELLANI (D.C.). Io casco dalle nuvole!

CAPUT (M.S.I.). Evidentemente tu cadi speso dalle nuvole. Io non so che cosa sia la democrazia. Non lo so. Sarai tu a spiegarmi se questa sia democrazia.

CRESPELLANI (D. C.). « Il Governo non fa niente ... I miliardi sono niente ... ». Questa è demagogia della peggior specie!

CAPUT (M.S.I.). Evidentemente tu hai perso il vocabolario, perchè altrimenti sapresti che cosa vuol dire « demagogia ». Te lo dico in confidenza: tu non lo sai che cosa vuol dire, perchè, quando ti fa comodo, confondi la demagogia con la sincerità. Io non so se sia democratico un Governo che mette il Parlamento di fronte al fatto compiuto. O forse non è vero che deve essere ancora discusso dal Parlamento un disegno di legge che decide sulle sorti dell'A. Ca.I., e che dovrebbe essere posto come premessa a qualunque decisione sulla sorte del bacino carbonifero del Sulcis? E' vero o non è vero? E, se è vero, di fronte alla sospensione definitiva del lavoro nelle due miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana ...

CRESPELLANI (D. C.). Ma se il lavoro è stato già ripreso!

CAPUT (M. S. I.). Guarda, Crespellani, tu hai, indubbiamente, il diritto di interloquire e, forse, anche il diritto di interrompermi, ma quando vuoi fare delle interruzioni devi ascoltare tutto il mio intervento, perchè io ho detto all'inizio che prescindendo dalla chiara marcia indietro fatta dalla Società Carbonifera di fronte alla reazione dell'opinione pubblica; reazione che ha determinato la ripresa dell'attività di una parte dei 2.400 operai. Resta comunque il fatto che 1.000 operai andranno al macello, cioè a dire verranno assorbiti dall'azienda agraria del Sulcis. Questa, naturalmente, non è giustizia.

Signori del Governo regionale, noi possiamo darvi dei consigli per quanto riguarda l'atteggiamento che dovrete assumere per fronteggiare questa situazione. Possiamo consigliarvi un atteggiamento di forza e di dignità. Al Governo nazionale — a nostro avviso — voi potete porre una precisa alternativa: o il Governo provvede a normalizzare la situazione, ripristinando quella anteriore al provvedimento di sospensione dei 2.400 operai, fino a che il Parlamento non abbia democraticamente (mi dispiace di dover essere proprio io a insistere su questo tema) deciso e valutato la volontà e gli interessi della Regione che al Parlamento sono stati, democraticamente, rappresentati proprio da voi, governanti della Regione Sarda; oppure voi potrete, — e vi converrà farlo — rassegnare il mandato che la Sardegna vi ha conferito. Voi potete anche non accogliere questo nostro consiglio, voi potete anche rifiutarvi di assumere questo atteggiamento di forza e di dignità. Siete al timone del comando. Noi trarremo le conseguenze politiche dal modo in cui accoglierete questo nostro consiglio; e il popolo sardo vi giudicherà per l'atteggiamento che avrete assunto. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare la mozione numero 28.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, varie volte, ma con più accentuato interesse nella ultima legislatura, il nostro Consiglio ha dedicato appassionate e proficue sedute al problema del bacino carbonifero del Sulcis; raramente, tuttavia, si è accompagnato alle nostre discussioni un tal concorso di circostanze come quelle presenti, che rendono il dibattito quanto mai concreto, attuale e capace di influire tempestivamente sugli organi ai quali spetta ogni decisione sullo avvenire di Carbonia. In queste settimane, infatti, è stato presentato un disegno di legge di iniziativa governativa, sulla riorganizzazione dell'Azienda Carbonifera. La settimana scorsa la Commissione dell'industria del Senato ha iniziato la discussione di questo disegno di legge col proposito di concludere molto rapida-

mente. Inoltre, al disegno di legge in parola, già conosciuto dal Consiglio, si è aggiunta nelle ultime settimane una relazione ministeriale che del disegno di legge illumina non pochi aspetti.

Ritengo necessario, innanzitutto, confutare un ragionamento, che mi sembra, in un certo senso, annunciato da un'interruzione dell'onorevole Crespellani all'onorevole Caput, e che, probabilmente, nel corso di questo dibattito verrà esposto all'incirca in questi termini: il Governo ha fatto i suoi passi; ha presentato un disegno di legge sul quale dovrà pronunciarsi il Parlamento; è inutile, ormai, chiamare in causa il Governo, perchè sarà il Parlamento a decidere dell'avvenire di Carbonia; sarà il Parlamento ad emanare la legge; il Parlamento sarà responsabile del bene e del male che sarà stato fatto a Carbonia. Una posizione di questo genere a me sembra senz'altro da respingere. Il disegno di legge è di iniziativa governativa, ed è noto che nessun Governo sarebbe in grado di svolgere la sua attività amministrativa ed esecutiva se non fosse sostenuto in questo da una maggioranza nel Parlamento. Comunque, in questo momento, a noi non interessa delimitare queste responsabilità. Anche il Parlamento è composto, come sappiamo, da diversi Gruppi politici, da rappresentanti di diversi partiti, da uomini interessati alla soluzione di diversi problemi; anche nel Parlamento le responsabilità personali e dei Gruppi rispetto alla soluzione di questo problema del bacino carbonifero possono essere diverse.

E' di queste ultime settimane la notizia dei colloqui ad alto livello tra il Presidente della nostra Regione, onorevole Alfredo Corrias, e il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba. Le notizie che abbiamo dalla stampa ci fanno presumere che in questi colloqui anche il problema di Carbonia sia stato ampiamente trattato. I chiarimenti su questi colloqui, richiesti giorni fa dal nostro Gruppo, finora non sono stati dati, ma ci auguriamo che vengano forniti nel corso di questo dibattito.

E' ripreso a Carbonia il calvario dei salari non pagati, o pagati irregolarmente, da mesi;

ed è dovuta intervenire, con tempestività e non senza molte perplessità di consiglieri e di Gruppi, la Regione per assicurare, almeno per qualche mese, il pagamento regolare dei salari. E' di queste ultime settimane il licenziamento di 161 minatori, che erano stati trasferiti, dai lavori all'interno delle miniere, ai lavori di costruzione della centrale di Portovesme. A questi 161 operai, oggi che i lavori della centrale sono terminati, si dice di ritornare a casa, non già in miniera. Ancora in queste settimane, anzi proprio in questi giorni, altri 209 operai sono stati trasferiti all'azienda agricola del Sulcis, ultimo anello, come è noto, della catena dei licenziamenti, secondo un vecchio e abusato sistema dell'Azienda Carbonifera. Quando nel 1948 l'Azienda Carbonifera si è voluta liberare di alcune migliaia di dipendenti ha finito di mandarli a lavorare nel basso Sulcis, e poi, completate le opere di bonifica, li ha cacciati via. Oggi il sistema seguito è quello del trasferimento degli operai all'azienda agraria; dopo qualche mese o alcuni mesi di permanenza nell'azienda agricola gli operai vengono licenziati. Il più recente episodio è anche il più grave: sospensione dal lavoro, per tre giorni, di quasi 2000 lavoratori.

Da tutti questi fatti, successivi all'ultimo dibattito del Consiglio regionale sul problema di Carbonia, emerge una situazione complessa, direi persino confusa per alcuni aspetti, ma che lascia da ogni verso presagire che siamo arrivati ormai al nodo della questione, al *redde rationem*.

Ora, è bene dare un giudizio su questo ultimo episodio che ha provocato la presentazione delle mozioni al Consiglio regionale. I fatti sono noti: ieri mattina sono state ritirate le sospensioni, e tutti gli operai sono rientrati al lavoro. Non possiamo esimerci dal dare un giudizio su questo fatto, perchè l'opinione pubblica isolana e continentale è stata straordinariamente scossa dalla notizia che un'azienda come la Carbonifera, — che amministra un ingente patrimonio pubblico, che ha 10.000 dipendenti — si lasci sorprendere, così, da un giorno all'altro, dalla mancanza del legname, e sia costretta, per questo motivo, a sospende-

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

re alcune migliaia dei suoi dipendenti, con grave pregiudizio per il loro benessere. Ora, io mi domando: poteva essere evitato questo provvedimento? Innanzitutto la direzione tecnica, se questa è la responsabile della situazione, ne aveva parlato con qualcuno? Si è consultata? Ho visto che allo stupore della opinione pubblica si è aggiunto, in quest'aula, lo sbalordimento del Presidente della Regione e dell'onorevole Assessore all'industria, che risultavano del tutto all'oscuro della questione. Con chi si sono consultati dunque i dirigenti della Carbonifera? E' arrivata di colpo, come un fulmine, come un temporale, come l'alluvione di Salerno, questa mancanza di legname? Un inconveniente del genere poteva essere previsto, secondo il comune buon senso, alcuni giorni prima. I dirigenti della Carbonifera, invece, non ne hanno parlato con nessuno; si sono limitati a convocare i membri della Commissione interna, quattro ore prima, e ad essi hanno comunicato che dalle tre del pomeriggio i lavori sarebbero stati sospesi nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana.

A questo punto è bene che al Consiglio regionale non sfugga un aspetto che ha un enorme peso sulla situazione del bacino carbonifero, cioè il comportamento degli uomini che dirigono questo organismo; di uomini come il dottor Landi, Commissario governativo della A.Ca.I.; di uomini come il generale Rodriguez, Presidente della Carbosarda; di uomini come l'ingegner Ronza, direttore generale tecnico della Carbosarda. La responsabilità di questi uomini deve essere chiarita e precisata in questa e nelle sedi competenti. Non è concepibile che, per l'incuria o per l'irresponsabilità di questi uomini, alcune migliaia di lavoratori rimangano senza lavoro e perdano migliaia di lire nello scorcio di una settimana.

Badate, onorevoli colleghi, questo provvedimento viene preso in un momento in cui la produzione di carbone Sulcis, per una contingenza non so se provvisoria, è sollecitata dalle richieste del mercato italiano. Se voi andate a Carbonia non trovate, come altre volte, enormi quantità di materiale accatastato nei moli di Sant'Antioco o nei piazzali delle miniere di

Carbonia. I minatori, i lavoratori dicono che si vende anche il polverino, in questo momento; informazioni da Roma, dall'ufficio vendite dell'A.Ca.I., confermano questa situazione.

Ed è proprio in questo momento che, in un settore importante dell'Azienda, si sospende la produzione con un provvedimento che poteva essere evitato. Già altre volte l'Azienda Carbonifera si è trovata in deficienza di legname, eppure non ha mai sospeso il personale. Tanto è vero che i rappresentanti dei lavoratori, e in particolare la commissione interna, quando furono informati del provvedimento di sospensione del lavoro, fecero presente che, se il provvedimento era effettivamente determinato dalla mancanza di legname, poichè si sapeva che questo ultimo sarebbe dovuto arrivare da un momento all'altro (infatti lo sbarco del legname ha avuto inizio domenica sera), i 1.800 operai avrebbero potuto essere impiegati proficuamente in un'opera di manutenzione generale delle miniere, come si era fatto in precedenti ed analoghe circostanze. E' noto che le miniere richiedono, oltre che una manutenzione ordinaria, anche una manutenzione straordinaria, la quale, in genere, non viene effettuata, quantunque sia determinante ai fini produttivi. Ecco qualche dato che può interessare lo onorevole Assessore all'industria. Nel pozzo di Bacu Abis, il convoglio delle berline, per percorrere 500 metri, impiega la bellezza di quattro o cinque ore. Normalmente questo percorso dovrebbe essere effettuato in 45 minuti. Chiunque, anche il più sprovveduto profano, che percorra in macchina la strada che da Bacu Abis porta a Carbonia, nei pressi di Pozzo Nuovo, non può non osservare che i binari affondano nel fango e sono ricoperti di terra, per cui è estremamente facile il deragliamento delle berline; e, naturalmente, ci vuole del tempo per riportarle nei binari. Tutti questi inconvenienti devono essere eliminati con la manutenzione generale della miniera, che nei giorni scorsi poteva essere effettuata benissimo dai 1.800 operai sospesi, con enorme vantaggio per la produzione, che, nei giorni successivi, si sarebbe potuta appunto avvantaggiare di questi miglioramenti operati nei giorni di sospensione.

ne dell'attività specifica di abbattimento del carbone.

E' quindi evidente che il provvedimento, anche da un punto di vista tecnico, poteva essere evitato, e che i 1.800 operai potevano non essere sospesi, con straordinario vantaggio per la produzione. Come si spiega, dunque, questo episodio? L'onorevole Caput ha tentato di dare una spiegazione. Ma io ritengo che sia necessario cercarla in varie direzioni. Noi, che ci sentiamo investiti di non poca responsabilità nei confronti di questa Azienda, dobbiamo trovare innanzitutto, in questo episodio, una chiara dimostrazione di inettitudine e di irresponsabilità della Direzione amministrativa e tecnica dell'Azienda. E' quindi necessario, secondo noi, che il Consiglio regionale e la Giunta chiedano che il Ministero promuova un'inchiesta sullo operato della Direzione. D'altronde, da molto tempo ormai, tutti quanti noi, consiglieri di maggioranza e di minoranza, abbiamo dato giudizi tutt'altro che lusinghieri su alcuni dei massimi dirigenti amministrativi e tecnici della Carbosarda. Anzi, qualche consigliere, che ha grandi responsabilità nella vita economica della Sardegna, si è espresso in questi termini: «Date a noi la Carbosarda; e, cacciandone gli attuali dirigenti, la risaneremo». Si tratta, si intende, di alcuni dirigenti bene individuati e ben noti. Secondo me, questa è la prima constatazione che dobbiamo fare a proposito dell'episodio in discussione.

La seconda constatazione è questa: il fatto che si rallenti il ritmo produttivo in un momento in cui il mercato cerca il carbone Sulcis, sta a significare, secondo me, che, da parte degli organi amministrativi e tecnici che presiedono alle sorti dell'Azienda, vi è un'accettazione ormai cosciente e convinta del limite produttivo imposto dal piano Landi. Si è, cioè, entrati nell'ordine di idee di produrre un milione di tonnellate, quante ne richiede Landi, quante ne richiede il Governo (ed anche di questo parleremo, in seguito). Si ritiene, insomma, che non ci sia bisogno di affaticarsi, e che, essendo l'Azienda in grado di produrre facilmente un milione di tonnellate annue e anche di superare questo limite, tre giorni di sospensione non

costituiscano un pregiudizio per la produzione. Onorevole Assessore all'industria, ragionamenti di questo genere vengono già fatti circolare da parte di alcuni grandi dirigenti dell'Azienda; loro espressioni poco corrette in questo senso vengono riferite a Carbonia dagli operai, dai tecnici, dai sorveglianti; espressioni che dimostrano come i dirigenti delle miniere e i direttori generali dei servizi si vadano orientando a favore del limite di un milione di tonnellate annue.

Ma è necessario fare una terza considerazione. Forse si è voluto, perchè altrimenti non è possibile dare una spiegazione logica al provvedimento (posto che esso è inspiegabile, assurdo, da un punto di vista tecnico) fare un tentativo per saggiare le possibili reazioni della opinione pubblica e dei lavoratori di Carbonia, sospendendo il lavoro in due miniere.

Io ritengo che tutte e tre queste cause, questi motivi, abbiano determinato il provvedimento: incuria e irresponsabilità della Direzione, accettazione di un limite produttivo non ancora determinato, tentativo di saggiare le reazioni dell'opinione pubblica di Carbonia e dell'Isola.

Come è noto, il provvedimento è «rientrato» precipitosamente, perchè gli operai sono stati capaci di dimostrare alla Direzione dell'Azienda che era un provvedimento assurdo. Questa è la sola ragione per cui il provvedimento è stato ritirato: ancora ieri ed oggi il legname non è arrivato a Carbonia, e tuttavia la produzione è stata riattivata, perchè gli operai hanno saputo dimostrare l'inconsistenza dei pretesti della Direzione amministrativa dell'Azienda, e perchè l'opinione pubblica cittadina, isolana e, possiamo aggiungere, nazionale ha reagito come doveva reagire. Ogni benpensante ha capito l'assurdità di questo provvedimento, escluso, probabilmente, il Questore di Cagliari, il quale, domenica, ha vietato al Sindaco di Carbonia di tenere in un locale pubblico, in un cinema, un'assemblea indetta per informare la cittadinanza sugli sviluppi della situazione. Proprio in un momento in cui il rappresentante della cittadinanza ha, non dico il diritto, ma il dovere di informare i suoi am-

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

ministrati, il Questore di Cagliari proibisce che si tenga un'assemblea in un locale chiuso, perchè ritiene che questa manifestazione costituisca una minaccia all'ordine pubblico; secondo il Questore di Cagliari, il provvedimento dell'Azienda che sospende 2.000 operai, invece, non è da considerare una minaccia per l'ordine pubblico.

Il provvedimento, pur ritirato, ha portato a Carbonia, in questi giorni, la tensione ad un grado che raggiunge la esasperazione. Si ha la netta sensazione che siamo arrivati all'ultimo atto di questo dramma, e che, ormai, il sipario stia per calare! Che cosa determina questo stato d'animo? Oltre gli episodi ai quali abbiamo accennato (diminuzione della produzione, licenziamenti, trasferimenti, mancato pagamento dei salari), lo determina soprattutto la presentazione al Senato del disegno di legge concernente la riorganizzazione dell'Azienda Carbonifera. Quali sono le finalità di questo disegno di legge? Ad una prima lettura sembrerebbero buone: eliminazione delle sovrastrutture, soppressione dell'A.Ca.I., riduzione delle spese. Con questa legge lo Stato trasferirebbe alla Carbosarda i contributi, i dodici miliardi di anticipi fatti all'A.Ca.I.: ottima iniziativa! Inoltre lo Stato, in base a questo disegno di legge, darebbe otto miliardi alla Carbosarda per incrementare il capitale e per consentirle di pagare i debiti contratti con i privati. Il Consiglio ha già avuto occasione di esaminare questo disegno di legge; ed io credo che la Giunta regionale si sia convinta della insufficienza degli otto miliardi. Basta scorrere il riassunto della situazione finanziaria della Carbonifera per comprendere che otto miliardi non sono affatto sufficienti nemmeno a pagare i debiti contratti con i privati e con gli enti pubblici, tanto è vero che, se le mie informazioni non sono errate, la Giunta regionale si è fatta promotrice di un emendamento che dovrebbe portare a 11 gli otto miliardi; ed io ritengo che questa azione della Giunta debba essere sostenuta e incoraggiata.

Abbiamo già detto che gli otto miliardi non sono sufficienti, ma quello che preoccupa è soprattutto lo spirito di questa legge. Il Governo,

dopo aver presentato questa legge al Parlamento, ha un po' l'aria di voler dire alla Carbonifera: «Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba! Ecco otto miliardi; arrangiati, figlia mia; vè avanti come puoi, e se non puoi andare avanti, io non mi interesso più dei casi tuoi». Anche tra noi, onorevoli colleghi, e in alcuni settori dell'opinione pubblica vi sono coloro che dicono: «Ma questa è una legge... innocente, encomiabile; non risolve certo i problemi di fondo del bacino carbonifero, però lascia aperta ogni possibile soluzione di fondo. Che c'è di male? E' buona; approviamola e continuiamo la battaglia per risolvere i problemi di fondo». Io non nego che anche noi, un mese, un mese e mezzo fa, quando abbiamo ricevuto il testo del disegno di legge da parte dell'onorevole Assessore all'industria, abbiamo ritenuto che dovesse essere sostenuto, perchè, quantunque non affrontasse il problema di fondo di Carbonia, lasciava però la possibilità di affrontarlo. Ma, in seguito, agli articoli di legge si è aggiunta la relazione governativa, nella quale, come ciascuno di noi è solito fare anche per i disegni di legge presentati dalla Giunta regionale, abbiamo cercato lumi che ci consentissero di interpretare la legge e di conoscere l'esatto valore dei suoi articoli.

Un mese e mezzo fa noi non conoscevano la relazione; probabilmente neppure i membri della Giunta la conoscevano. Questa relazione adesso è di dominio pubblico; è stata distribuita ai senatori, i quali l'hanno fatta conoscere ai loro amici e alla stampa. Ora, lo spirito del disegno di legge concernente il riordinamento dell'Azienda Carbonifera risulta chiaro dalla relazione. Forse sarebbe stato interessante, onorevole Assessore all'industria, che lei — come ha fatto in altre occasioni — anche in questo frangente avesse distribuito a tutti i consiglieri la relazione, che è un documento di estrema importanza...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La seduta conclusiva presso il Ministero si è tenuta l'11; la relazione è stata presentata il 16 o il 17. Non potevo distribuire

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

una relazione non ancora esistente; nè potevo inventarmela.

MARRAS (P.C.I.). Comunque, ritengo che la maggior parte dei colleghi ne abbiano potuto prendere visione in questi giorni. Tuttavia, può non essere del tutto inutile riassumere i criteri orientativi. Ecco quali sono, secondo questa relazione, i criteri orientativi e i fini fondamentali della legge: per il raggiungimento del nuovo assetto tecnico-economico delle miniere è prevista la liquidazione dell'A.Ca.I. E va bene. E' prevista inoltre la limitazione del programma produttivo alla reale capacità di assorbimento del mercato interno, che oggi è dell'ordine di 1.100.000 tonnellate annue, senza escludere per il futuro quella maggiore produzione che il mercato potrebbe richiedere, o che potrebbero richiedere necessità eccezionali, come conflitti, guerre, eccetera. Dunque, limitazione del programma produttivo ad 1.100.000 tonnellate annue, ed inoltre concentrazione dell'attività produttiva in quelle miniere, in quei fasci carboniferi che consentono i più alti rendimenti; ridimensionamento («ridimensionamento», la brutta parola che ci guardavamo bene dall'usare nelle nostre precedenti discussioni, eccola apparire in un documento ufficiale del Governo); riorganizzazione dei servizi e dei cantieri di lavoro allo scopo di ottenere in 12 mesi, all'inizio del secondo anno, una prima riduzione del prezzo di costo intorno alla misura del 25 per cento rispetto a quello attuale. E, se la cosa non fosse sufficientemente chiara ai colleghi, ecco le conclusioni del Ministero e del Governo: «Naturalmente l'equilibrio economico non potrà essere conseguito che affrontando coraggiosamente il ridimensionamento». Notate bene: «affrontando coraggiosamente il ridimensionamento». Ma come si potrebbe arrivare alla riduzione del 25 per cento del prezzo di costo? «Aumentando il rendimento operaio», dicono i tecnici e dice Landi; «aumentando il supersfruttamento» dicono coloro che sono vicini agli operai di Carbonia.

Ora, questi orientamenti e questi criteri, onorevoli colleghi, ed, in particolare, colleghi membri della commissione speciale di Carbo-

nia, che cosa sono se non la traduzione in legge delle proposte Landi? Almeno per lo spirito che anima la relazione governativa, le conclusioni del dottor Landi sembrano tradotte in legge. A qualunque osservatore o studioso delle cose del carbone e di Carbonia, anche al più sprovveduto, si pone questa domanda: con quali criteri e quali orientamenti il Governo o il dottor Landi stabiliscono che il consumo del mercato italiano deve essere definito intorno alla cifra di 1.100.000 tonnellate all'anno? In questo momento, per esempio, queste conclusioni sono smentite dalla esistenza di una richiesta di carbone per un milione e mezzo di tonnellate.

Un Governo che ha tra i cardini della sua politica l'interesse ai problemi del Mezzogiorno e delle Isole, come può arrivare ad accettare le conclusioni di un ragioniere, di un incompetente di cose minerarie, di un uomo che viene in Sardegna in aereo, va a Carbonia, torna alla Direzione di Roma, si fa mostrare i registri, fa somme e sottrazioni e poi conclude: «Qua c'è un passivo di 12 miliardi o di 20 miliardi; per eliminarlo bisogna cacciare via 3.000 persone; ridurre la produzione di un milione di tonnellate per non affrontare problemi di sbocco, di consumo. E siamo a posto; l'Azienda è risanata»? E' possibile che un Governo accetti le conclusioni matematicamente esatte di un ragioniere che fa solo della contabilità? Questo ragioniere, evidentemente, conosce molto bene il suo mestiere, e lo ha dimostrato anche a Terni, come cerca di dimostrarlo a Carbonia; ma non conosce lo Statuto speciale per la Sardegna, non conosce il numero dei disoccupati esistenti in Sardegna, non sa qual'è il consumo di energia elettrica in Sardegna, non sa che la nostra Isola consuma una potenza installata che è all'incirca dell'1,5 per cento rispetto a quella nazionale. Evidentemente quest'uomo non sa che tutta una serie di attività industriali sono sviate dall'Isola per insufficienza di energia elettrica; quest'uomo non sa che i nostri contadini non riescono ad avere i concimi dai Consorzi agrari se non prenotandosi alcuni mesi prima.

Quest'uomo non sa niente della Sardegna;

conosce solo delle cifre; e, sulla base di queste e di una concezione statica della nostra economia e della economia in genere, dice: «Tagliamo». Non si pone problemi d'altro genere: problemi di sviluppo, d'avvenire. Egli è un tecnico, è un ragioniere, vive con le cifre. Ma un Governo non può far suo il punto di vista del ragioniere Landi!

E' chiaro che le posizioni tradizionali del Consiglio regionale, sostenute da ogni Gruppo e da ogni consigliere, non solo sono respinte in questa relazione governativa, ma sono addirittura capovolte. Che cosa abbiamo sempre sostenuto e affermato, noi, nei documenti ufficiali e negli ordini del giorno del Consiglio regionale? Abbiamo sempre sostenuto la necessità del risanamento produttivo a quota di 2 milioni e 500.000 - 2.700.000 tonnellate; il che consentirebbe ai 10.000 operai di Carbonia di vivere tranquilli, perchè vedrebbero realizzata l'economicità della produzione. Questa è la tesi che abbiamo sempre sostenuto. Il Governo, invece, propone un'altra soluzione: risanamento mediante la contrazione della produzione.

Il bacino carbonifero è sin d'ora in grado di produrre oltre un milione di tonnellate di carbone. Tuttavia il Governo propone la contrazione della produzione. Noi abbiamo sempre considerato la produzione mineraria come la base del processo di industrializzazione. Abbiamo speso fior di quattrini per dimostrare tecnicamente come è possibile, partendo dalla produzione del carbone, sviluppare in Sardegna un'interessante attività industriale legata alla nostra economia agricola, al suo rafforzamento ed al suo sviluppo; ma nella relazione governativa, redatta sulla base del piano Landi, non troviamo niente di tutto questo. E' chiaro che Landi non si pone questi problemi.

La Giunta regionale ha sostenuto le nostre tesi, le tesi del Consiglio regionale, fino a un anno fa, fino a qualche mese fa, cioè fino al momento in cui il Governo non diede al dottor Landi l'incarico di studiare il problema di Carbonia. La posizione del professor Carta, Assessore tecnico all'industria, era questa «Signori, state tranquilli: disponiamo di 17 miliardi e

mezzo. E' in corso tutta una serie di opere (e ce le indicava con la consueta competenza tecnica che lo contraddistingue), per le quali noi nel 1954 avremo raggiunto la punta di produzione che assicura l'economicità. Abbiamo lavorerie nuove, teleferiche, gli impianti di Seruci, il porto a Portovesme, tutta una serie di opere». Su queste assicurazioni il Consiglio è vissuto per alcuni anni con la speranza di vedere questo piano realizzato. Ora la relazione governativa ci avverte che questo piano è fallito, abbandonato. E viene abbandonato non per puro caso. In un certo senso, è straordinaria la franchezza di questa relazione: ad un certo punto vi si riconosce, per esempio, che a creare questa situazione hanno contribuito, oltre lo sviluppo di nuove fonti energetiche (metano ed altri combustibili), l'adesione dell'Italia alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la liberalizzazione degli scambi a senso unico.

Da tutti i nostri ordini del giorno risulta che noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di evitare qualunque licenziamento...

COVACIVICH (D.C.). Non ci saranno licenziamenti, a dispetto vostro; non ce ne sarà neanche uno!

MARRAS (P.C.I.). Tanto meglio. Vorrei che questa sua affermazione fosse confermata.

Dicevo che nei nostri ordini del giorno concordati, unitari, abbiamo sempre sostenuto la tesi che non doveva esserci alcun licenziamento. La notizia che non ce ne saranno è un conforto per noi. Ma io mi permetto di dubitare dell'esattezza della sua affermazione, onorevole Covacivich. Io non so da chi sia stato informato lei, ma so che il relatore di maggioranza della Commissione industria del Senato, l'onorevole De Luca (che lei conoscerà meglio di me), ha dichiarato che i licenziamenti saranno 2.500. Non so da chi lei, onorevole Covacivich, sia stato informato, ma so che il Gruppo senatoriale democristiano, a discutere una questione tanto importante per la nostra Isola, non ha mandato in Commissione un senatore sardo; e so che i soli senatori sardi che seguono la questione sono gli onorevoli Lussu e Spano...

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

COVACIVICH (D.C.). La verità è che non c'è andato nessuno, neanche Lussu e Spano...

MARRAS (P.C.I.). Nessun senatore sardo del Gruppo di maggioranza interviene ai lavori della Commissione che esamina il problema.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei sa che la verità è un'altra. Se oggi avesse ascoltato la radio, avrebbe appreso che cosa ha detto in Commissione il senatore Carboni...

MARRAS (P.C.I.). Il senatore Carboni è intervenuto, la settimana scorsa, ai lavori della Commissione della C.E.C.A., ma non a quelli della Commissione del Senato.

PIRASTU (P.C.I.). Alla Commissione del Senato è stato presente per dieci minuti; poi se n'è andato.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Calunnie! Lei è informato meglio di me.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, indipendentemente dal tempo in cui il senatore Carboni può essere rimasto in Commissione, risulta che egli ha sostituito nella Commissione dell'industria il senatore Caron.

Continui, onorevole Marras.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Serra, io sono disposto ad esaminare le cose spassionatamente e, se lei mi dimostrerà che le mie informazioni sono inesatte, deplorerò le mie affermazioni davanti al Consiglio. Ho detto quali erano le mie informazioni, non intendevo affatto fare della demagogia, nè della polemica fuori luogo.

PRESIDENTE. Ho già chiarito io.

MARRAS (P.C.I.). Comunque, in sede di Commissione, come è noto, l'onorevole De Luca, relatore di maggioranza, ha espresso un parere diverso da quello dell'onorevole Covacivich, ed ha annunciato il licenziamento di al-

cune migliaia di operai, confermato in sede di Commissione dall'onorevole Batista, sottosegretario all'industria, confermato ieri l'altro dal vostro... ambasciatore, onorevole Maxia, anche egli Sottosegretario e democristiano, il quale ha annunciato che i licenziamenti saranno soltanto 1.000.

Ma il problema non è, in questo momento, quello di accertare esattamente il numero degli operai che verranno licenziati, perchè, per fortuna, non siamo ancora costretti a batterci sul terreno della limitazione del numero dei licenziamenti, nè vorremmo essere costretti a batterci su questo terreno in seguito. In ogni modo, se ai licenziamenti si deve procedere, è preferibile che il loro numero sia di 1.000 anzichè di 2.500, anche se a darci questa assicurazione è la stessa persona che aveva promesso l'acqua del Flumendosa a Cagliari per il 1954; acqua del Flumendosa che non avremo fino al 1956...

COVACIVICH (D.C.). Non è vero.

SANNA (P.S.I.). Risulta dai vostri volantini elettorali.

CAPUT (M.S.I.). Avete detto per il 1954, perchè negare?

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego di attenersi all'argomento, altrimenti perdiamo tempo inutilmente. Onorevole Caput, il problema dell'acqua per Cagliari in questo momento non è in discussione. Continui, onorevole Marras.

MARRAS (P.C.I.). Il problema, dicevo, non è quello di sapere qual'è il numero degli operai che verranno licenziati. Non siamo ancora a questo punto, per fortuna; non siamo ancora chiamati a batterci su questa trincea. Forse sono le ultime settimane, comunque siamo ancora in condizioni di batterci senza che niente sia compromesso.

Il disegno di legge che è in discussione alle Camere, attraverso la relazione che l'accompagna, attraverso la interpretazione cioè che il

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

Governo gli dà, perpetua l'incertezza e le sofferenze che Carbonia ha dovuto patire in questi ultimi anni. C'è forse qualcuno fra noi che non sia convinto di questo? La Regione Sarda è costretta a chiedere che gli otto miliardi di investimenti governativi immediati siano portati a 11. C'è dunque qualcuno fra noi il quale non sia convinto che questo disegno di legge apra la porta ai licenziamenti e alla contrazione della produzione al di sotto delle possibilità attuali?

Io ritengo che in questa tornata del Consiglio regionale noi dovremmo fare uno sforzo per dirci tutta la sacrosanta verità, per non nascondere la testa nella sabbia. Finora potevamo presentare petizioni, appelli, ordini del giorno, ma ora la questione di Carbonia è davanti al Senato e alla Camera dei deputati della Repubblica; il Parlamento deciderà entro qualche mese del destino di Carbonia. Questo è forse il momento più opportuno per far conoscere il nostro orientamento. A questo punto ogni illusione, ogni atteggiamento passivo è colpevole. Ora bisogna condurre una battaglia aperta contro il Governo. L'Amministrazione comunale di Firenze, pur essendo del vostro colore politico, onorevoli colleghi della maggioranza, quando si trattò di salvare la perla delle sue industrie seppe dare battaglia. Si tratta veramente di condurre una battaglia contro le direzioni centrali dei partiti, o dei Gruppi parlamentari. Possiamo condurre questa battaglia senza confonderla con la presa di posizioni politiche che voi non volete assumere. Ci sono incomprensioni nelle direzioni romane dei nostri partiti? Superiamole.

Noi non abbiamo su questo problema posizioni che siano molto diverse dalle vostre. Il trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio è stato firmato da voi; questo significa che il vostro Gruppo politico parlamentare ha contribuito alla rovina di Carbonia. Tuttavia, oggi noi siamo d'accordo con voi nel chiedere che vengano prorogati i termini della integrazione da due a cinque anni. Noi chiediamo questo da un anno. Che notizie ci può dare in proposito il senatore Carboni, che fa parte del Consiglio della C.E.C.A.? Quali no-

tizie ci dà, a questo proposito, la relazione del Governo? Noi possiamo dirvi che la C.G.I.L. ha fatto proprio il vostro progetto, ed ha dichiarato, in documenti pubblici, di sostenerlo con tutto il prestigio che essa ha nel Paese.

A conclusione di questo dibattito noi vi facciamo una proposta concreta; proponiamo che la cifra di otto miliardi prevista dal disegno di legge in discussione al Senato venga portata ad 11 miliardi; e che al disegno di legge venga aggiunto un articolo che impegni il Governo ad attuare le misure proposte dalla Giunta regionale. Solo se verrà modificato in questo senso, il disegno di legge potrà essere approvato e ritenuto concretamente utile per Carbonia.

Se la Giunta ritiene che la nostra proposta sia tecnicamente sbagliata, si faccia promotrice di un'apposita proposta di legge nazionale, da presentare quanto prima al Parlamento, e nella quale sia prevista l'attuazione dei progetti redatti sulla base degli studi eseguiti per conto della Regione. Questa proposta di legge potrebbe essere discussa dal Parlamento insieme col disegno di legge governativo sulla riorganizzazione dell'Azienda carbonifera, ed eventualmente fusa col medesimo. Questa è una proposta concreta, realistica, che non affida a delle illusioni la speranza di superare la presente situazione di Carbonia; situazione che altrimenti appare senza via d'uscita. Ma, per muoverci in questa direzione, è necessario superare le diffidenze residue, perchè io temo proprio che ancora esistano delle diffidenze. In questa occasione, in questo momento, più che nel settembre scorso, noi dobbiamo ricordare alla Giunta l'impegno di convocare la rappresentanza pubblica sarda, in modo da coordinare gli emendamenti che tanto noi quanto voi riteniamo necessari al disegno di legge governativo, e per concordare la presentazione di una proposta di legge nazionale che consenta lo sviluppo e la soluzione dei problemi di fondo del bacino carbonifero.

Noi vi invitiamo, perchè è indispensabile farlo, in questo momento, a costituire nei confronti del Governo e del Parlamento uno schieramento unitario di tutti i Sardi nel sostenere gli orientamenti che voi avete sostenuto e tra-

dotto in un programma. Siamo capaci di presentarci uniti per quanto riguarda il problema di Carbonia? Siamo cioè capaci di presentarci uniti nel chiedere una determinata soluzione di un problema in favore della nostra Isola, che è quello che ha maggiore rilievo nazionale? Se, in questa occasione, non siamo capaci di difendere le nostre posizioni, e di difenderle con energia, io credo che non potremo sperare di combattere nel futuro, con maggior successo, altre battaglie a difesa degli interessi del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quantunque il problema di Carbonia sia sempre presente nella nostra mente, perchè è un problema di fondo della rinascita isolana, avendone discusso a lungo appena due mesi orsono, non pensavamo che a così breve distanza di tempo saremmo stati chiamati ad un nuovo esame della situazione. Noi abbiamo esaminato il problema del bacino carbonifero del Sulcis nelle sedute fra il 14 e il 17 settembre del corrente anno; perciò ritengo che il collega Caput abbia avuto ragione di proporre che questa nuova discussione fosse preceduta dalle dichiarazioni della Giunta. Noi, infatti, stasera, avremmo desiderato conoscere i risultati del colloquio che il Presidente della Giunta ha avuto con il Presidente del Consiglio, Scelba.

Prima di intervenire in questa nuova discussione sul problema di Carbonia, avremmo voluto ascoltare anche l'Assessore all'industria e commercio, il quale ci avrebbe potuto dare delle notizie interessanti, per esempio, sulla costruzione del pontile della centrale di Vigliena, sugli ulteriori sviluppi degli studi condotti dall'ingegner Carta sulla sintesi del carbone Sulcis — studi che vengono eseguiti per conto della Regione —, sul modo in cui questi studi sono stati accolti in determinati ambienti finanziari italiani, sull'atteggiamento che la Giunta intenderebbe assumere se il Governo

dovesse respingere le proposte avanzate a suo tempo dalla Regione, sui piani e sulle proposte che la Giunta potrebbe eventualmente presentare alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Noi avremmo voluto che la Giunta ci avesse dato notizie intorno a tutti questi aspetti del complesso problema del bacino carbonifero, la cui soluzione è già stata studiata e proposta unitariamente dal Consiglio regionale sardo al Governo centrale. Affrontare questa discussione senza avere avuto dalla Giunta le notizie intorno agli sviluppi della situazione, significa ripetere argomentazioni che sono state già svolte in quest'aula più di una volta.

Stà comunque di fatto che un improvviso provvedimento, dovuto alla irresponsabilità degli organi amministrativi della Carbosarda, ha funzionato da campanello d'allarme e ci ha avvertito della necessità di discutere ancora una volta il problema del bacino carbonifero.

« Sciagurata » è stata definita dal collega Lay la politica amministrativa condotta dall'Azienda Carbonifera, politica da sciagurati incompetenti. Abbiamo detto più volte, e lo ripetiamo stasera, che un confronto con la gestione della miniera di Terras Collu dimostra una verità incontrovertibile: i guai di Carbonia derivano soprattutto da una cattiva amministrazione. Non si dia la colpa agli operai, dunque! Napoleone era solito dire che non si possono avere buoni soldati quando non si hanno buoni stati maggiori.

Per anni abbiamo lamentato l'insufficienza dell'attrezzatura: mancanza di fondi, mancanza di badili, mancanza di tutto. Tuttavia, negli anni scorsi sapevamo che gli operai riuscivano ad essere impiegati comunque in lavori produttivi. Quest'anno siamo addirittura alla mancanza di legname, che mette in pericolo la stabilità stessa della miniera. Non ne sono stati avvertiti nè gli organi sindacali nè la Regione, che proprio in questi giorni ha anticipato i fondi per il pagamento dei salari e degli stipendi agli operai ed agli impiegati della Carbonifera. E, se il provvedimento di sospensione del lavoro nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana è stato adottato per saggiare la resistenza degli operai e dei lavoratori del bacino carbo-

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

nifero, si deve riconoscere che i lavoratori non hanno raccolto la provocazione, ed hanno dato invece una solenne dimostrazione di compostezza.

Al punto secondo della nostra mozione noi chiediamo l'apertura di una rigorosa inchiesta sulle responsabilità degli organi amministrativi e tecnici, per la cui incuria si è determinata la situazione che ha dato pretesto al provvedimento di sospensione del lavoro. Noi dobbiamo insistere su questo punto, onorevole Assessore all'industria. Vogliamo sapere se l'Ufficio Miniere è intervenuto per appurare le responsabilità, e se ha proposto delle sanzioni, perchè — come ella sa, onorevole Assessore — l'Ufficio Miniere non si limita a controllare l'osservanza dei regolamenti di polizia mineraria, ma è anche interessato a che la produzione mineraria sia costante; anzi, è proprio quest'ultimo il compito principale dell'Ufficio Miniere.

Il lasciarsi sorprendere dalla mancanza di legname in una miniera di carbone (nulla di grave se il legname fosse venuto meno in una miniera metallifera) è cosa gravissima, imperdonabile; è fatto che, da solo, può qualificare un'amministrazione. Si rechi, onorevole Assessore, a visitare la miniera di Terras Collu: e vedrà che il piazzale di questa miniera è costantemente occupato dal legname. Si rechi a visitare la miniera di Campo Pisano — dove si coltiva la pirite —, e vedrà come sia costante preoccupazione dei dirigenti responsabili di non far mai mancare il legname, che infatti non è mai mancato, perchè la miniera — bisogna riconoscerlo — è condotta con saggi criteri tecnici ed amministrativi.

Ma il fatto più grave — giustamente rilevato dal collega che mi ha preceduto — è che il lavoro è stato sospeso a Bacu Abis e a Cortoghiana proprio nel momento in cui esiste — e non è un sogno, anche se può sembrar tale — una richiesta di carbone Sulcis da parte del mercato nazionale, cioè una congiuntura favorevole per il carbone Sulcis.

Non ci stupiremmo, tuttavia, se le responsabilità non venissero stabilite. Non ci stupiremmo se l'Ufficio Miniere non intervenisse con la dovuta energia, perchè sappiamo che l'Ufficio Mi-

niere non fa altro che eseguire ordini superiori, si attiene cioè ad una determinata politica. E lei sa bene, onorevole Assessore, che questa politica consiste nel soffocare tutte le fonti energetiche di combustibili solidi esistenti in Italia.

Il problema che travaglia Carbonia è lo stesso che affligge in misura minore anche l'Umbria, dove le 30 miniere lignitifere che occupano 2.000 operai lottano dal 1948 per sopravvivere. Anche su quelle miniere grava la minaccia dello smantellamento e del licenziamento di ben 1.500 operai, nonostante l'esistenza di un progetto dell'ingegner Mario Monti, redatto per conto dell'Amministrazione provinciale di Perugia; progetto che prevede la piena attività di quelle miniere, di Nastardo, di Pietrafitta, di Branca Galvano, e l'utilizzazione della lignite estratta a bocca di miniera nella produzione di gas per usi industriali e domestici, e nella generazione di energia elettrica. Il progetto dell'ingegner Monti prevede anche la costruzione di un gasdotto, della lunghezza di circa 120 chilometri, che dovrebbe toccare le principali città dell'Umbria ed arrivare sino a Roma. L'attuazione di questo progetto, che consentirebbe l'occupazione di 1.200 operai, richiede una spesa di circa 20 miliardi. Molti enti della provincia di Perugia si sono impegnati a mettere a disposizione una certa parte di questa somma; il Governo però, non solo rifiuta la sua partecipazione, ma si oppone addirittura alla attuazione del progetto Monti, che contrasta con la politica governativa di protezione del metano e della nafta. Si noti che l'intervento dello Stato dovrebbe essere limitato alla ricostruzione delle due centrali termiche di Nastardo e di Pietrafitta in conto danni di guerra e sotto forma di anticipazione di capitali, il cui ammortamento è previsto dal progetto Monti in 10 anni. Lo Stato si rifiuta di intervenire sia pure in questa forma limitata. Le due centrali termoelettriche, dopo la guerra, non sono state riattivate, grazie alla politica governativa di protezione dei produttori di energia elettrica.

Questa è la politica del Governo in materia di combustibili solidi. Però non si vuole che il

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

carattere fallimentare di questa politica venga denunziato. Lo Stato, il Governo si ricorda delle miniere carbonifere solo in presenza del cataclisma bellico.

Guardiamoci intorno, onorevoli colleghi. Un deputato democristiano, l'onorevole Fadda, pochi giorni or sono ha scritto: «Io ho sempre aderito, ed oggi più che mai, a questa tesi, a questa certezza della valorizzazione integrale del bacino, nella più ampia visione di una valorizzazione integrale e nazionale della Sardegna. Non ridurre, quindi, la produzione, ma aumentarla al massimo con nuovi capitali, con ulteriori energie, con un respiro moderno e sociale». Noi sottoscriviamo in pieno le dichiarazioni di questo deputato di parte democristiana. E, come ho reso omaggio all'onorevole Fadda, devo rendere omaggio all'onorevole Filippo Micheli, deputato democristiano e Presidente della Camera di Commercio di Terni, il quale, difendendo la causa delle miniere dell'Umbria in un convegno tenutosi nell'inverno scorso, nel mese di gennaio, a Gualdo Cattaneo, ha sposato in pieno — lui, umbro — la causa del carbone Sulcis. A tutti quei deputati e senatori che sostengono la nostra tesi dobbiamo rendere omaggio, ma certamente non possiamo rendere omaggio a tutti quei deputati e senatori che si limitano ad invocare la Divina Provvidenza; non possiamo rendere omaggio ad un Sottosegretario alle pensioni di guerra, che, con l'aria di voler difendere Carbonia, ha accolto in pieno il suggerimento del commissario governativo Landi; nè possiamo tacere un biasimo per l'onorevole Segni, che in tanti anni non si è mai ricordato della tragedia di Carbonia, nè come Ministro, nè come membro della direzione del partito di maggioranza. Di fronte a tanto agnosticismo e a tanta incomprensione, c'è veramente di che restare esterrefatti!

Come non allarmarsi quando si apprende che, nella Commissione industria del Senato, il relatore sul disegno di legge governativo concernente la riorganizzazione dell'Azienda Carbonifera, senatore De Luca, ha preannunciato il ridimensionamento dell'Azienda? Ridimensionamento vuol dire attuazione del piano

Landi; e ve lo ha dimostrato egregiamente il collega Marras.

Si ha un bel dire che, in ultima analisi, è il Parlamento che deve decidere; si ha un bel tentare di scagionare il Partito di maggioranza e il Governo dalle loro responsabilità. Sappiamo tutti che il Governo ha deciso la sua linea di marcia; ed io ho forti dubbi circa la possibilità che il Parlamento voglia respingere le proposte governative. Come non allarmarci quando vediamo che le dichiarazioni dell'onorevole De Luca sono state confermate dal senatore Batista, Sottosegretario all'industria e caro amico del nostro egregio Assessore? Egli è convinto che la riduzione del costo di produzione può ottenersi soltanto mediante il licenziamento di alcune migliaia di operai conservando lo attuale livello di produzione. Non solo, onorevoli colleghi, vengono rinnegate tutte le promesse di sviluppo aziendale che sono state fatte in questi anni da più parti (potremmo anzi dire che ad un certo punto il professor Carta ci aveva perfino annoiati riferendoci il suo programma: «nel 1952 faremo questo; nel 1953 faremo quest'altro, nel 1° semestre del 1954 la produzione sarà di tre milioni di tonnellate annue»), ma vengono rinnegati addirittura quegli accordi di carattere internazionale assunti attraverso l'O.E.C.E. e la C.E.C.A., ed in base ai quali la produzione avrebbe dovuto raggiungere a Carbonia la cifra di 2.750.000 tonnellate.

A questo punto noi vorremmo che il senatore Batista ci spiegasse la ragione dei miliardi spesi in questi ultimi anni per il potenziamento di Carbonia; e vorremmo che ci spiegasse quali sono gli interessi italiani per i quali si è ritenuta necessaria l'adesione del nostro Paese alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Io non so esattamente quale fondamento abbiano certe voci che tendono a spiegare l'atteggiamento assunto dall'onorevole Batista nei confronti di Carbonia con l'accoglienza poco lieta che egli avrebbe ricevuto da parte di taluni ambienti economici sardi, quando venne nell'Isola in qualità di libero professionista. Si tratta di voci che corrono, anche se non si può

II LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

16 NOVEMBRE 1954

dire che siano voci di popolo, e quindi che siano voci di Dio, perchè il popolo non conosce certi retroscena. In ogni modo, se queste voci avessero un qualche fondamento, noi dovremmo dubitare della intelligenza del Sottosegretario all'industria e commercio, senatore Batista; e dovremmo anche pensare che egli non onora nè la scienza nè la tecnica italiana, perchè egli, Presidente dell'Associazione nazionale ingegneri e architetti d'Italia, ha umiliato questa Associazione, che ha sempre sostenuto la necessità del potenziamento e dello sviluppo di Carbonia, in tutti i convegni indetti su problemi della industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia; convegni ai quali il senatore Batista ha sempre partecipato come uomo di scienza e come uomo di Governo. I colleghi ricorderanno certamente l'ultimo, in ordine di tempo, degli ordini del giorno sullo sviluppo di Carbonia e sulla utilizzazione integrale del carbone Sulcis, approvato lo scorso anno a Milano dall'Associazione ingegneri e architetti d'Italia su proposta dell'ingegner Mario Carta, che allora era Assessore all'industria. Sono tempi di ben strana democrazia questi, nei quali non vengono tenute in alcun conto le deliberazioni di un'Associazione, che non è socialista nè comunista, ma che ha esaminato il problema di Carbonia obiettivamente, cioè senza la preoccupazione di salvare determinati interessi e col fine specifico del potenziamento economico della Nazione!

Il Presidente di quella Associazione, dunque, il senatore ingegner Batista ha un diverso parere sul problema di Carbonia; parere che è determinante sugli atti del Governo, e che si sostanzia nella proposta di ridurre il costo di produzione mediante il licenziamento di una parte del personale.

Le vie da seguire per ottenere una riduzione del costo di produzione sono due: mantenere inalterata l'attuale produzione e ridurre il personale (e questa è l'unica via possibile per l'onorevole Batista); oppure mantenere il personale attualmente impiegato e aumentare la produzione (e questa è la soluzione da noi proposta). Ella sa bene, onorevole Assessore, che il mercato nazionale assorbe ancora ben otto

milioni di tonnellate di combustibili solidi all'anno, contro i dodici milioni del 1948.

La bontà della nostra vecchia tesi, che ha trovato sostenitori anche presso altri schieramenti politici, oggi è confermata dalla situazione del mercato nazionale del carbone. Esiste oggi, infatti — e l'onorevole Assessore all'industria potrà darmene atto —, una situazione di mercato difficile per la nafta, tanto è vero che la maggior parte delle centrali termoelettriche si va di nuovo orientando verso il carbone: a Milano la Edison richiede affannosamente proprio il tanto famigerato carbone Sulcis, il quale però è tutto esaurito, come i teatri per le prime. In definitiva, se la produzione di Carbonia fosse quella massima di tre milioni di tonnellate annue, noi avremmo la sicurezza di poterla tutta collocare sul mercato.

La tesi che affermava l'impossibilità di assorbimento di una produzione di tre milioni di tonnellate annue, e che tante volte è stata illustrata in questa aula, si rivela oggi assolutamente infondata. Si potrà obiettare che la presente congiuntura economica non si presenta con le caratteristiche della stabilità. Si potrà obiettare che questa congiuntura economica può avere la durata di due o tre mesi. Ma non si può contestare la possibilità che un determinato indirizzo economico renda permanente la situazione attuale, che consentirebbe a Carbonia di avere buone prospettive per l'avvenire, e di attrezzarsi per una produzione ad alto livello. Non si può, evidentemente, dall'oggi al domani, passare da un milione a tre milioni di tonnellate di produzione, ma bisogna avere chiare prospettive per l'avvenire, come quelle che ha la Monteponi per la sua miniera di Terras Collu, che alimenta la centrale di Portovesme. Di Carbonia noi dobbiamo conoscere quello che con termine geometrico si chiama il parametro.

La Giunta, approfittando di questa situazione favorevole di mercato per il carbone Sulcis, deve sostenere presso il Governo l'indirizzo produttivistico sulla base dell'assorbimento del carbone Sulcis da parte delle centrali termoelettriche italiane. Bisogna ritornare ai vec-

chi schemi, alle proposte degli anni 1948 - 49 - 50. Sulla base di questo indirizzo, la questione del pontile della centrale di Vigliena deve essere risolta superando le resistenze opposte finora dal Ministero dei lavori pubblici. Dalle notizie che ho, risulta che il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, ha dato l'assenso alla costruzione di questo pontile, e che anche i Ministri dell'industria e del tesoro sono favorevoli; ma bisogna superare le resistenze del Ministero dei lavori pubblici. Non si tratta, badate, di resistenza del Ministro Romita, che è favorevole alla costruzione del pontile, ma di resistenze opposte da alcuni funzionari del Dicastero, perchè nel nostro Paese la potenza della burocrazia è tale da sopraffare anche la volontà dei Ministri, affatto incuranti delle pretese di chi vorrebbe moralizzare la vita dello Stato.

Onorevole Assessore all'industria, noi attendiamo di conoscere le dichiarazioni che, a nome della Giunta, verranno fatte da lei, oppure — e lo preferiremmo — dal Presidente della Giunta. Ma temiamo fortemente che si tratti di dichiarazioni insoddisfacenti, e comunque non impegnative. Il disegno di legge sulla riorganizzazione dell'Azienda Carbonifera (del quale si è tanto parlato stasera, e che quanto prima verrà discusso dal Senato) nella sua attuale stesura, con l'interpretazione che ne è stata data nella relazione sia pure orale del senatore De Luca in sede di Commissione, e con la presa di posizione del senatore Batista, non solo non può essere ritenuto soddisfacente da parte nostra, ma è tale da darci seri motivi di preoccupazione; motivi di preoccupazione che vengono confermati anche dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Maxia in un convegno tenutosi ad Iglesias domenica mattina.

Noi sappiamo, in sostanza, che si prospetta il licenziamento di 1000 operai come una dura necessità; che si accantona il problema della rinascita e dello sviluppo di Carbonia; e che si sottovaluta l'importanza economica che la Sardegna, in quanto isola posta al centro del Mediterraneo, deve assumere dal punto di vista minerario. Si dimenticano gli impegni assunti dallo Stato nell'articolo 13 del nostro Statuto

speciale; si ignora l'approvazione da parte del Senato di una mozione (firmata anche da un uomo di parte democristiana, l'onorevole Monni) che prevede l'attuazione di un piano decennale di rinascita. Allo scopo di non «fare il gioco dei comunisti», il problema di Carbonia viene messo da parte.

Ella, però, onorevole Assessore all'industria, non deve avere di queste preoccupazioni; forte del mandato che le è stato conferito dal Consiglio nel novembre del 1953 e nel settembre del corrente anno, ella deve invece, come si suol dire, puntare i piedi. La volontà che, nel quadro degli interessi nazionali, è scaturita non da una qualsiasi municipalità, ma da una Assemblea legislativa qual'è la nostra, deve essere ascoltata da coloro che reggono le sorti del nostro Paese. La Giunta ha il dovere di resistere a questo ennesimo tentativo di umiliare l'autonomia regionale. Rifiutatevi di accettare pedissequamente le direttive del centro, che si rivelano sempre più contrarie alla nostra autonomia. Compilate un gesto di rivolta, tale da persuadere il Governo centrale che la Sardegna ha ancora uomini fieri e dignitosi. Ma sappiate sin d'ora che, se voi non siete capaci del gesto che vi chiediamo, noi vi qualificiamo, senza eufemismi, indegni di sedere nei seggi della Giunta regionale sarda, immeritevoli della fiducia nostra e del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30 con la discussione dei disegni di legge numero 46 e 59. La discussione sulle mozioni concernenti il bacino carbonifero proseguirà invece nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI